

Manifesto di Caborca

Una rivista randagia.

Caborca è un paese nel deserto di Sonora, sul bordo di una mappa. In un romanzo è anche una rivista uscita una volta sola, che quasi nessuno ha letto e che tutti cercano. Abbiamo preso il suo nome perché vogliamo essere un posto così: dove si arriva tardi, dopo aver sbagliato strada, e da cui non si riparte uguali.

Sbagliare strada, del resto, è il nostro modo di camminare. Per questo la nostra è una rivista randagia, come il cane che ci fa da segno. Un randagio non ha padrone né razza, non ha una casa da difendere né una meta da raggiungere: per questo può lasciare tutto, un'altra volta, e rimettersi in cammino.

⁂

Il futuro non è stato abolito di colpo: si è spento piano, come un televisore lasciato acceso in una stanza vuota. Ci ripetono che non c'è alternativa, e a forza di sentirlo abbiamo smesso di immaginarne una.

Noi non ci crediamo. Ma un'alternativa non si dimostra: si comincia scrivendola. Una rivista serve per continuare a immaginarla ad alta voce, e non da soli.

⁂

Bisogna dare alla vita il ventaglio di possibilità estetiche della letteratura, e alla letteratura la forza etica della vita. Per questo scrivere è camminare su un filo teso sopra l'abisso: sotto c'è il buio, e nessuno sa quanto è profondo.

⁂

A chi legge. Non siete un pubblico. Siete l'altra metà della pagina.

A chi scrive. Un autore sconosciuto vale quanto uno celebre, e uno celebre quanto uno sconosciuto, finché il testo non dimostra il contrario. Mandateci quello che non sapete dove mettere. I testi senza casa sono i nostri preferiti.

